

Fico, strategia Napoli

“La città mi ha dato tanto io restituirò il doppio”

Il candidato a un incontro in Galleria Principe sulla mobilità in bici Assist a Manfredi, rilancia sulle liste pulite: “Ma non è giustizialismo”

di **ALESSIO GEMMA**

Una trentina di sedie nella Galleria Principe di Napoli per parlare di “rivoluzione ciclabile”. «Mi seggo, così la facciamo meno a comizio». Si presenta con queste parole Roberto Fico, la prima uscita in città, alla Bicycle house, da candidato del centrosinistra alla Regione. «Io politicamente nasco dal territorio - dice - dalla partecipazione, e tutto quello che questa città mi ha dato, io cercherò di restituirlo raddoppiato». Applausi. Alla vigilia della prima riunione di coalizione con i partiti alleati - appuntamento oggi alle 14.30 nel comitato di via Galileo Ferraris - tiene banco la querelle sulle liste: le pressioni dei candidati, le pretese di gruppi politici e civici. «Sta andando tutto bene - taglia corto Fico - Non vedo nervosismo: lavoriamo sulle tematiche, questo interessa alla gente. Le liste saranno in numero giusto e adeguato. Non mi inchiodo a un numero preciso, non tantissime». Tra i partiti c'è chi vorrebbe conoscere i criteri sui candidati inquisiti, cioè chi sarà tagliato fuori per problemi giudiziari, ma Fico non si sbilancia: «Sarà sviluppato una codice etico. Il tema liste pulite è a vantaggio di tutti, tutela tutte e tutti, e soprattutto le persone che vorranno esprimere una preferenza



➔ In alto il presidente della Regione, Vincenzo De Luca. Nella foto grande, Roberto Fico nella Galleria Principe

per le liste. Non è mai un tema giustizialista, non ci sostituiamo alla magistratura. Né al fatto di essere innocenti fino a prova contraria, ci mancherebbe. Però ci sono delle opportunità politiche da valutare». A domanda su De Luca si confonde: «Chi il segretario in pectore del Pd?». No, non si parla di Piero ma del padre Vincenzo: «Rapporto tranquillo, non ci siamo visti ma stiamo lavorando con la coalizione». Via le polemiche,

sul tavolo subito i temi: diritto alla salute e alla mobilità. Racconta quella che sarà la sua corsa verso Palazzo Santa Lucia: «Non dovrà essere una campagna elettorale fatta di palchi, comizi, ma di ascolto serio. Il cambiamento non può mai arrivare dall'alto, altrimenti è imposizione e non funziona. Ma dal basso, accompagnato dalle istituzioni e insieme troviamo i modelli di sviluppo migliori». È una narrazione contraria, rispetto a quella a cui ha abituato Vincenzo De Luca, dell'uomo solo al comando. L'ex presidente della Camera ribalta la prospettiva e sembra quasi sfidare chi ha dubbi sulle sue capacità alla guida della Regione: «Noi siamo questo ascolto - ripete Fico alla platea - senza paura di critiche. Dobbiamo stare tra la gente, partecipare e costruire insieme a quello che una volta si chiamava popolo il cambiamento». E dice la sua sui trasporti lanciando un assist al sindaco Gaetano Manfredi, suo principale sponsor, delineando un tandem tra Comune e Regione: «Oggi anche nella nostra Napoli negli anni sono stati fatti passi in avanti - spiega - ricordo quando in via Toledo e via Chiaia passavano le macchine, quando piazza San Domenico Maggiore e piazza Plebiscito erano un parcheggio, quando non ti potevi prendere una metropolitana, non potevi portare una bicicletta, era impossibile. Oggi vedo più biciclette, c'è più idea di trasporto pubblico e



si continua a investire. Arrivano nuovi treni, il parco bus si modificherà del tutto da diesel a elettrico completo. Le cose si stanno facendo».

Ieri De Luca ha incontrato il suo gruppo di consiglieri. E ha sciolto la riserva: «Facciamo una sola lista - ha detto De Luca ai suoi - la seconda non conviene». Nonostante a inizio agosto pensasse il contrario. È ancora convinto di spuntarla sui suoi 5 candidati alle prese con problemi

giudiziari. «Il codice etico non esiste - avrebbe sbottato il governatore - Lo facciamo noi. Non consentiremo a nessuno di dirci che qualcuno non è candidabile». Ma inizia a montare malcontento tra i suoi al cospetto di un governatore che cede posizioni. Si comporta davvero «da osservatore esterno», copyright suo. «La cosa grave - rivela chi era presente alla riunione - è che De Luca ancora pensa che se si bloccherà la Regione, se

San Giorgio, riletti gli articoli di Siani

Il fratello Paolo: “Sono ancora attuali”

di **MARIELLA PARMENDOLA**

«Giancarlo parla di nuovo e lo fa con i suoi articoli, ancora attuali», dice Paolo Siani. È emozionato dopo avere ascoltato le 18 voci che hanno riletto quanto aveva scritto il fratello giornalista, prima di essere ucciso dalla camorra. È partito ieri sera da San Giorgio a Cremano il programma di iniziative per ricordare Giancarlo Siani, a 40 anni dal suo omicidio. Amici, rappresentanti delle istituzioni e dell'associazionismo, si sono alternati nella lettura di alcuni dei suoi articoli sul clan Gionta di Torre Annunziata. Tra gli altri è toccato a Gaia, Maria e Elio, giovani volontari del Fai promotore della serata, rileggere alcuni dei suoi ultimi pezzi dell'estate del 1985.

Poi a tutti gli altri, a partire da don Tonino Palmese per Libera. Il sindaco di Torre Annunziata, Corra-



➔ Paolo Siani, al centro, durante l'incontro a Villa Bruno

do Cuccurullo, non nascondendo la commozione, ha letto un brano sulla strage di Torre Annunziata del dicembre 1984. Corrado Gabriele, ex assessore regionale e tra gli organizzatori per il Fai ha infine letto la sentenza di condanna dei due killer che hanno ucciso il giornalista.

«È stata un'emozione», ha ripetuto più volte Paolo Siani. Che ha spiegato: «Ricordare i suoi articoli significa anche riconoscere il valore professionale di Giancarlo. Non era un ragazzino improvvisato, come ha detto qualcuno in passato. Tutto era studiato e approfondito in quel-

lo che scriveva. Al punto da rendere le sue inchieste interessanti ancora oggi» sottolinea il fratello, presidente della Fondazione Siani. Che guarda al cammino fatto: «Io e pochi altri 40 anni fa non saremmo riusciti a organizzare una serata come questa. E, anche se ce l'avessimo fatta, non sarebbe venuto nessuno. La grande partecipazione di questo evento testimonia, invece, quanto sia tutto cambiato e come sia cresciuta l'attenzione verso la lotta alla camorra, anche fuori dai tribunali». Una testimonianza diretta dell'influenza che Giancarlo Siani ha avuto su più generazioni arriva da Michelangelo Iossa, «se sono un giornalista lo devo a lui. Avevo 12 anni e frequentavo una scuola al Vomero, vicino a dove fu ucciso Giancarlo. Nel settembre del 1986 fu scelto il mio tema per celebrare il primo anno della sua morte». Di qui l'idea di dare centralità alle sue parole, «Giancarlo ha scritto di disoccupazione, morti sul lavoro e infiltrazioni nelle pubbliche ammini-

strazione, raccontando il territorio vesuviano». E poi un altro ricordo: «Lo vedevo passare con la Mehari al Vomero. Ho sempre pensato che non fosse solo la sua auto, raccontava di com'era Giancarlo quella vettura tutta aperta, verde. Di chi non ha paura di essere un bersaglio» ha detto Iossa. Proprio per la Mehari si è scelto San Giorgio a Cremano, visto che è esposta a Villa Bruno. Ad utilizzarla come base per le percussioni di un loro brano sono stati i 666. Il gruppo di artisti che dedicò a Siani la canzone “Troppo in fondo”, scritta nel 1985 da Maurizio Capone, censurata all'epoca e ieri riproposta in una versione riadattata per i giovani. «Quell'omaggio è nato perché abbiamo pensato che fosse un ragazzo come noi, impegnato a inseguire i suoi sogni», ha raccontato Capone. «Quella morte mi ha segnato dandomi la lucidità di capire quanto l'impegno sociale sia importante, ci credo ancora oggi», ha concluso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA